

**Zeitschrift:** Bollettino della Società storica locarnese  
**Herausgeber:** Società storica locarnese  
**Band:** 15 (2012)  
  
**Artikel:** La Repubblica dell'Ossola : settembre-ottobre 1944  
**Autor:** Scacchi, Diego  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-1034188>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 07.02.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

## La Repubblica dell'Ossola: settembre-ottobre 1944

DIEGO SCACCHI

### Il Ticino negli anni del fascismo

Già per questioni geografiche e linguistiche, è ovvio che il Canton Ticino fosse particolarmente coinvolto dall'avvento e dalla permanenza (dal 1922 al 1945) in Italia del regime fascista. Le ripercussioni dello stesso furono di diverso tipo: dalle contrapposizioni politiche che si verificarono nel nostro cantone, anche all'interno di uno stesso partito (ricordiamo la scissione del partito liberale-radical del 1934, da noi esaminata nel Bollettino dello scorso anno), alla presenza di personalità italiane o costrette all'esilio o temporaneamente attive per necessità cospirative, ai rapporti non sempre facili che le reazioni politiche ticinesi di fronte al regime imperante nella vicina penisola causavano nei rapporti con l'autorità federale.

Uno degli aspetti più interessanti in questo contesto è quello dell'atteggiamento assunto dalla popolazione nei confronti del regime fascista. Durante tutto il ventennio, si può affermare che, fondamentalmente, la maggioranza, anche se non apertamente antifascista, visse con un certo fastidio sia le vicende politiche di oltreconfine, sia la presenza nel nostro cantone di personaggi aderenti al fascismo: fossero essi cittadini italiani, più o meno fanaticamente schierati con la politica totalitaria del loro paese di origine, oppure cittadini svizzeri, dimentichi dei fondamentali valori democratici caratterizzanti le istituzioni svizzere e irresistibilmente attratti dalla propaganda totalitaria che veniva offerta in notevoli misure. Tra i primi, possiamo ricordare i fanatici che nel 1935 rientrarono in patria per partecipare alla tanto proclamata guerra di Etiopia; tra i secondi (in un certo senso ancora più invisibili degli italiani, poiché il loro atteggiamento non era giustificato dall'origine nazionale) coloro che si univano in associazioni inneggianti al fascismo, con relative manifestazioni intese a rovesciare le istituzioni democratiche, tra le quali la ingloriosa «marcia su Bellinzona» del 25 gennaio 1934.

Anche nel Locarnese queste vicende furono vissute con partecipazione e a volte con passione. Alla schiera maggioritaria degli antifascisti, che erano in un certo senso capeggiati dal sindaco di Locarno Giovan Battista Rusca, esemplare figura di democratico, si contrapponeva una sparuta ma pugnace minoranza di fascisti, i più convinti dei quali collaboravano al giornale «Il Cittadino» stampato a Locarno.

È indubbio che le tensioni, nella nostra regione, tra fascisti e antifascisti si fecero vieppiù accese durante la seconda guerra mondiale, soprattutto a partire dall'entrata in guerra dell'Italia, nel giugno 1940, a fianco della Germania

hitleriana, vista come il nemico per eccellenza dalla stragrande maggioranza della popolazione. Queste tensioni toccarono la punta più conflittuale alla fine di aprile del 1945, quando gli eserciti alleati dilagavano in tutta Europa sottomettendo i regimi totalitari, ed in particolare quando conquistarono il nord dell'Italia, aiutati dalla resistenza partigiana, sconfiggendo definitivamente il regime fascista. In quei giorni Locarno fu sede di scontri fisici anche di una certa violenza, e soprattutto della precipitosa fuga in nascondigli più o meno sicuri degli ultimi fascisti (svizzeri e italiani) rimasti in città.

In questo contesto, è ovvio che nel Locarnese furono vissute con attenzione, ed anche con trepidazione, le vicende legate alla Resistenza, soprattutto perché uno dei suoi più importanti episodi ebbe luogo proprio ai nostri confini: la Repubblica dell'Ossola. Dal Locarnese partirono aiuti e manifestazioni di simpatia: tra queste ricordiamo la trasferta a Domodossola del sindaco Rusca e di altri antifascisti nel pieno del breve periodo di vita della Repubblica ossolana.

### **La Resistenza italiana**

Giorgio Bocca, che fu comandante partigiano a 24 anni, e che quindi visse la resistenza nella sua quotidiana realtà, diede di essa una descrizione che può apparire sorprendente:

Che cosa è stata per chi l'ha fatta la guerra partigiana? La scoperta della libertà? Una felice illusione? La migliore definizione mi pare quella di Dante Livio Bianco, il comandante di Giustizia e Libertà in Piemonte: "una splendida, lunga vacanza". Venti mesi di libertà dai legami dell'esistenza, dal posto della tua vita già deciso dagli altri, dai tuoi genitori, dal loro censo, dai loro calcoli e desideri. E anche la libertà fisica di andare dove ti portano le gambe, di giorno e di notte in un mondo ritornato immenso, dove puoi scegliere anche la tua morte, dove puoi vivere senza una lira in tasca come il santo Francesco, e riscoprire ciò che la vita in società ti ha nascosto, quel desiderio del valico da superare verso il nuovo e l'ignoto<sup>1</sup>.

Ma evidentemente la Resistenza non fu soltanto un'occasione di libertà (tanto più gradita dopo lunghi anni di dittatura), né tantomeno una vacanza. Fu anche una vita durissima, di pericoli e di paura, di morte sempre in agguato. Ma fu anche la riscoperta di una politica autentica, dopo gli anni del totalitarismo: o addirittura, per chi non aveva conosciuto la pur debole e incerta democrazia prefascista, la scoperta di un mondo nuovo, di lotta contro il nemico tedesco e fascista (il fascismo al tramonto ma proprio per questo cinico e spietato della Repubblica di Salò), che lasciava comunque lo spazio a confronti anche ideologici, in attesa di quelle nuove istituzioni democratiche che sarebbero venute dopo la sconfitta dei regimi totalitari.

<sup>1</sup> G. BOCCA, *Fratelli coltelli. 1943-2010. L'Italia che ho conosciuto*, Milano 2010, p. 37.

Lo stesso Bocca descrive, in termini assai diversi di quelli sopra riportati, che cosa fosse la politica nei venti mesi di guerra partigiana:

Era alcune cose concrete, pratiche, come la lotta fra di noi per il comando, la rivalità delle formazioni, l'occupazione del territorio, il rapporto con la gente, la finanza, la propaganda, il tutto come in un sogno in cui democrazia liberale e dittatura del proletariato, economia di mercato e socializzazioni, governo di maggioranza e solidarietà combattentistica convivevano anche perché ognuno poteva parlare, promettere, sostenere, tanto non c'erano verifiche possibili. "Evviva il comunismo, viva la libertà" si cantava fra i garibaldini dando per certo che fossero la stessa cosa. "Pensiamo a combattere" ci si ripeteva e i dissensi venivano rinviati a un dopo che doveva essere comunque radioso anche perché peggio di come andava nell'Italia occupata dai nazisti non sarebbe potuto andare<sup>2</sup>.

Sostanzialmente, la lotta partigiana fu l'aspetto più significativo della rinascita in Italia della coscienza democratica. L'antifascismo combattente, limitato alla parte settentrionale del Paese, anche se non si possono dimenticare le quattro giornate di Napoli e le vicende romane (culminate nell'attentato di via Rasella e nella strage nazista delle fosse Ardeatine) fu il preludio a quella che doveva essere la rinascita democratica dopo la fine della guerra. Del resto, significativamente, nelle file partigiane si distinguevano, anche a livello di formazioni combattenti, le forze politiche che avrebbero caratterizzato l'Italia post-bellica: dai comunisti ai socialisti, dagli azionisti ai cattolici, dagli autonomi ai monarchici. È in questo contesto, scaturito dalla caduta del regime fascista il 25 luglio 1943, seguito poi dall'armistizio con gli alleati dell'8 settembre, che provocò lo scontro frontale tra l'esercito alleato e quello nazista, affiancato dalla Repubblica di Salò, che vengono a inserirsi, a riproduzione su scala minore degli avvenimenti nazionali, le vicende ossolane.

### **La Repubblica dell'Ossola nel contesto generale della Resistenza**

La storica locale delle vicende resistenziali dell'Ossola, descrive come segue la nascita di questa Repubblica:

In un piccolo lembo di terra, incastonato fra la Svizzera italiana e quella tedesca, l'Italia stava rinascendo e si affrettava ad utilizzare tutti gli strumenti della democrazia che il fascismo, per vent'anni, aveva proibito e distrutto<sup>3</sup>.

In effetti, la Repubblica partigiana dell'Ossola (un comprensorio di 85.000 abitanti) è anche il frutto delle contingenze politiche e geografiche

<sup>2</sup> G. BOCCA, *Il provinciale. Settant'anni di vita italiana*, Milano 1991, p. 54.

<sup>3</sup> A. AZZARI, *L'Ossola nella Resistenza italiana*, Santa Maria Maggiore 2004, p. 11.



che caratterizzarono gli ultimi anni del secondo conflitto mondiale. L'estate del 1944 fu un periodo favorevole per l'offensiva alleata in Europa e per i movimenti della Resistenza. Le armate anglo-americane procedevano in Francia, fino alla liberazione di Parigi; in Italia, l'esercito alleato, dopo la liberazione di Roma, proseguiva la sua marcia vittoriosa lungo l'asse appenninico, fino alla liberazione di Firenze.

È in questo clima di sconfitta del totalitarismo nazi-fascista e di riconquista democratica che nacquero le tre grandi repubbliche della resistenza italiana: quelle dell'Ossola, dell'alto Monferrato e della Carnia, la prima delle quali fu la più importante. In essa vennero a concentrarsi i principi che caratterizzavano la Resistenza, e che si incontravano con altri sentimenti maturati in più di vent'anni di potere totalitario. Scrive Giorgio Bocca:

Il movimento partigiano dell'Ossola nasce dall'incontro, non casuale, fra una certa resistenza passiva e automatica, che è di molti italiani nel settembre 1943 e la resistenza cosciente, politica, che è di alcune minoranze<sup>4</sup>.

Mentre la prima intende guadagnare tempo, in attesa degli eserciti alleati, i vecchi antifascisti, che accanto ai giovani vogliono combattere per la libertà, dimenticano le passate rivalità di partito e si alleano. È quanto succede nell'Ossola, anche se questa regione del nord del Piemonte era rimasta sostanzialmente estranea alle vicende del regime: per i suoi abitanti quella del fascismo è stata sostanzialmente una faccenda romana, o italiana, e quindi indifferente per una popolazione sostanzialmente isolazionista.

La regione ossolana, per la sua posizione, sembrava destinata a riunire le condizioni per testimoniare ed attuare in modo particolarmente intenso i principi della Resistenza. Ciò soprattutto grazie alla sua posizione geografica: terra di confine, e quindi al centro di interessi internazionali, per di più di uno stato neutro quale la Svizzera. Con questa, assumevano rilevante importanza le vie di comunicazione, in particolare quelle ferroviarie, che attraversano la regione: la linea internazionale Milano-Briga, e la linea delle Centovalli da Domodossola a Locarno.

Alla rilevanza internazionale dell'Ossola si aggiunga la sua appartenenza al Piemonte, e quindi la sua vicinanza ad una zona nella quale la Resistenza e la lotta contro le truppe naziste e di Salò era particolarmente viva ed impegnata.

Dal profilo morfologico, la zona occupata dalla Repubblica ossolana si presenta assai composita: si va dalla zona lacuale, con accessi relativamente facili, alla zona che da Domodossola, lungo il fiume Toce, giunge fino al Lago Maggiore, relativamente pianeggiante e anche collinare, fino alle valli superiori, favorevoli alle imboscate e alle azioni repentine tipiche della guer-

<sup>4</sup> G. BOCCA, *Una Repubblica partigiana. Ossola 10 settembre-23 ottobre 1944*, Milano 1972, p. 13.

ra partigiana, ma anche insidiose per le poche vie di scampo esistenti in caso di attacco nemico. Da combattente partigiano, Bocca sottolinea che l'Ossola era una delle zone meno adatte alla guerriglia, per via della sua lontananza da Milano (sede del Comitato di Liberazione Nazionale (CLN) per l'Alta Italia), per la difficoltà dei rifornimenti (anche dal cielo, da parte degli aerei alleati con paracadute) e per le montagne disagiate ma che non costituivano un sicuro rifugio.

Per queste caratteristiche, è lecito vedere nella Repubblica ossolana un condensato della resistenza italiana: anche per quanto concerne le forze politiche, come vedremo più dettagliatamente in seguito, erano rappresentate tutte le tendenze, in proporzioni abbastanza uguali a quelle che caratterizzavano le componenti dell'esercito di liberazione su tutto il territorio nazionale.

È comunque interessante notare che non tutta la letteratura sulla Resistenza è unanime su questo punto. Ad esempio, Roberto Battaglia, che fu storico «ufficiale» del PCI nei decenni post-bellici, ritiene che

la liberazione dell'Ossola, tutt'altro che essere un punto culminante, è piuttosto una eccezione al processo comune di liberazione delle altre zone, avvenuto per progressiva erosione politica e militare dal basso; è un fatto improvviso, determinato da un'azione fortunata dei partigiani che libera il maggiore centro della vallata, Domodossola, e convince il nemico ad abbandonare l'intero settore<sup>5</sup>.

Battaglia ritiene che la Repubblica fosse condizionata da un vizio di origine, derivante dall'inesistenza di organismi locali del CLN, che determinò una creazione improvvisata del governo partigiano, e successive continue discussioni circa il comando delle forze combattenti. A questo proposito lo storico osserva:

Guardato da vicino questo "vizio" non è dovuto all'iniziativa precipitosa di questo o quel comandante partigiano, ha un'origine più profonda che è un'origine di classe: fra gli esuli italiani in Svizzera, e anche fra gli esponenti politici dell'Ossola, ci sono coloro che sostengono l'idea di fare un governo "senza i comunisti" o dando ai comunisti un peso minimo nella sua costituzione. Si ritiene così di poter essere più riforniti d'armi attraverso i confini e di avere più immediato l'aiuto degli alleati: che sono calcoli più o meno machiavellici subito frustrati dalla realtà<sup>6</sup>.

Comunque, anche ammettendo questo «vizio d'origine», è un fatto (riconosciuto anche da Battaglia) che il partito comunista ebbe un ruolo di pri-

<sup>5</sup> R. BATTAGLIA, *Storia della Resistenza italiana*, Torino 1964, p. 409.

<sup>6</sup> R. BATTAGLIA, *Storia ...*, p. 410.

maria importanza nella resistenza ossolana, sia a livello di forze combattenti (le divisioni Garibaldi) sia nella Giunta di governo. È vero che le divisioni tra le varie componenti vi furono, ma questo fu un dato comune a tutta la Resistenza, non solo italiana.

### **La Resistenza in Ossola prima della Repubblica**

Per le ragioni già parzialmente esposte, che facevano sì che i fascisti presenti nel territorio fossero assai pochi, l'Ossola reagì positivamente alla caduta del fascismo, e alla sua successiva ricostituzione, nell'ottobre 1943, nella Repubblica Sociale Italiana (RSI) con sede a Salò. I primi centri della resistenza partigiana (a Domodossola, Pallanza ed Omegna) furono costituiti immediatamente dopo l'8 settembre, comprendendo tutti i ceti della popolazione: dai professionisti agli artigiani, dagli operai al clero:

L'attività clandestina ebbe inoltre qualche favoreggiatore fra gli industriali, ma trovò soprattutto simpatizzanti fra l'umile gente, in particolar modo fra la popolazione locale, nei paesi minori e nelle vallate secondarie, ove il fascismo non aveva mai fatto grandi conquiste. I contadini ossolani serbavano anzi rancore al regime, che aveva troncata l'emigrazione, da secoli per essi fonte di guadagno, benessere e a volte ricchezza, che li aveva vessati con troppe leve per guerre che non sentivano e non volevano e del quale mal sopportavano le gonfiature di grandezza, tanto in contrasto colla loro vita dura e frugale<sup>7</sup>.

In questa sede non è ovviamente possibile entrare nei dettagli della lotta partigiana; si segnalano comunque alcuni eventi di più significativa portata:

- la costituzione di nuclei operai a presidio delle dighe e delle centrali elettriche
- l'insurrezione (rivelatasi prematura) di Villadossola l'8 novembre 1943
- lo sviluppo di formazioni partigiane organiche verso la fine di quell'anno
- l'occupazione armata di Omegna delle truppe repubblicane di Salò
- altre scorribande fasciste all'inizio del 1944
- l'organizzazione e il compimento di missioni partigiane, in particolare di sabotaggi e deviazioni di treni sulla linea Domodossola-Milano (i convogli rifornivano di armi provenienti dalla Germania, attraverso la Svizzera, la Repubblica di Salò)
- la battaglia di Megolo tra una formazione partigiana e 500 fascisti sostenuti dai tedeschi, che ebbero la meglio, uccidendo i comandanti partigiani Di Dio e Beltrami, e infliggendo forti perdite che segnarono negativamente l'andamento della lotta armata

<sup>7</sup> A. AZZARI, *L'Ossola ...*, p. 28.

- una ripresa della lotta partigiana nella primavera '44, con rafforzamento delle varie formazioni e con l'intensificazione della guerriglia, comprese le azioni di disturbo alla linea ferroviaria internazionale; come reazione si registrarono offensive locali dei nazifascisti
- il bando di Salò del mese di maggio: un *ultimatum* ai patrioti perché si costituissero, evitando così di essere considerati dei renitenti: in realtà questo provvedimento repubblicano provocò un aumento dei combattenti per la libertà
- il grande rastrellamento (particolarmente duro nell'Ossola) compiuto dai nazifascisti nel mese di giugno, che provocò dolorose perdite nelle file partigiane, e fughe drammatiche sulle montagne. Furono fatti numerosi prigionieri, 43 dei quali furono fucilati a Fondotoce: uno dei più significativi martirii inflitti alla Resistenza italiana, in un quadro fatto anche di torture e di altri episodi di assoluta inciviltà
- una ripresa partigiana nell'estate, anche se

la situazione era tutt'altro che felice; mancavano armi, mancavano viveri, ma i superstiti uscivano dal crogiuolo temprati nello spirito e con la volontà anche più ferma di continuare quella lotta che il recente martirio dei compagni aveva resa quasi sacra. La ripresa fu rapida<sup>8</sup>.

- la diserzione, il 9 luglio, di 33 cecoslovacchi arruolati con la forza nelle formazioni tedesche: significativo episodio a dimostrazione del fatto che, di fronte al fanatismo repubblicano, animato dall'odio tipico di una guerra civile, le truppe tedesche, seppur tecnicamente migliori, presentavano problemi che, senza andare fino alla diserzione, erano comunque riconducibili a una indubbia disaffezione per l'occupazione della regione e per i relativi combattimenti
- la convenzione di Omegna dell'agosto con la quale i comandanti di alcune formazioni partigiane (ad esclusione dei Garibaldini) patteggiarono una tregua con il comandante delle truppe tedesche
- la conquista partigiana di Cannobio del 27 agosto, che ebbe notevoli echi, suscitando ampie speranze, anche nel Locarnese.

Si può pertanto affermare che verso la fine dell'estate '44, le forze partigiane, che avevano resistito a numerosi attacchi del nemico, erano nuovamente padrone della zona: nelle loro file, oltre a una sempre crescente voglia di combattere i nazifascisti, maturavano grandi speranze, tant'è vero che era diffuso il convincimento di un'imminente fine della guerra, sentimento che era per altro comune anche alle truppe nemiche. Erano dati i presupposti per la conquista di Domodossola e per la nascita della Repubblica partigiana dell'Ossola.

<sup>8</sup> A. AZZARI, *L'Ossola ...*, p. 84.

Bisogna però rilevare che, già in questo periodo, apparivano quei problemi che caratterizzarono poi la vita della Repubblica, e la sua precarietà. Uno di questi fu la rivalità tra le varie formazioni partigiane, ed in particolare di quelle cattoliche comandate dai fratelli Di Dio, e i Garibaldini, che erano diretti dal celebre comandante Moscatelli dalla vicina Val Sesia. Questa reciproca ostilità fu già allora un elemento perturbatore nella comune azione partigiana. Un altro problema che si pose già allora fu quello dei rapporti con la Svizzera, alla quale i partigiani guardavano come una copertura e come uno sbocco del loro isolamento, e in particolare con il Ticino, così descritto da Giorgio Bocca:

strana isola, fuori della bufera, ma attentissima alla bufera; oasi di pace, centro di spionaggio, luogo di rifugio, ma anche di cospirazione, di gesti generosi e di grette speculazioni<sup>9</sup>.

In questa terra di confine, ove la generosità e l'opportunismo si mescolavano, erano presenti i fuorusciti, che rappresentavano varie sensibilità: cultura, economia, politica. Tra questi, i più legati al movimento partigiano ossolano erano Ettore Tibaldi, medico di Domodossola, e Ezio Vigorelli, padre di due figli morti in un rastrellamento tedesco. I collegamenti con la Confederazione svizzera (sia dalla parte vallesana che da parte ticinese) come in generale le relazioni, di ordine umano ma anche se non soprattutto finanziario, con le autorità svizzere, fu una costante delle vicende della Repubblica dell'Ossola.

### **La fondazione della Repubblica dell'Ossola**

Praticamente di tutto il territorio ossolano solo la città, cioè Domodossola, era in mano ai nazifascisti, presidiata da circa 400 uomini ben armati e atti a impedire per parecchio tempo la sua occupazione. Ma quel sentimento di sconcerto e di fine imminente che, come abbiamo visto, caratterizzava le truppe di occupazione, ne predisponavano la resa. Per cui le trattative tra alcuni comandanti partigiani e gli ufficiali tedeschi portarono all'evacuazione della città, che avvenne il 10 settembre 1944. Fu un avvenimento importantissimo nella storia della Resistenza italiana poiché

i partigiani considerarono la liberazione di Domodossola non come uno dei consueti colpi di mano, fosse pure di eccezionale importanza, fruttante un inconsueto bottino di armi e munizioni, con le quali riprendere la via della montagna, ma una durevole e definitiva occupazione della zona. La stessa cosa sentì la popolazione che spontaneamente e con gioia si prodigò per il successo<sup>10</sup>.

<sup>9</sup> G. BOCCA, *Una Repubblica ...*, p. 28.

<sup>10</sup> A. AZZARI, *L'Ossola ...*, p. 103.



Il generale entusiasmo non fu particolarmente intaccato dal fatto che Cannobio, pochi giorni dopo la conquista da parte dei partigiani, fu rioccupata l'8 settembre dalle forze nazifasciste, approfittando del fatto che buona parte dei partigiani che la presidiavano si era spostata a nord nelle terre liberate e verso Domodossola.

L'organizzazione politica seguì immediatamente all'occupazione di Domodossola: il comandante Superti, il 10 settembre, quale comandante della divisione Val d'Ossola, e secondo le direttive del CLNAI, emanava un ordine che costituiva una «giunta provvisoria amministrativa per la città di Domodossola e territori liberati circostanti». Facevano parte di questo governo provvisorio, secondo i termini di questa disposizione: prof. Tibaldi Ettore (presidente), sac. Prof. Zoppetti Luigi, ing. Ballarini Giorgio, Roberti Giacomo, dott. Nobili Alberto. Con la nomina di questa giunta, l'amministrazione civile della città era praticamente affidata al vecchio CLN di Domodossola, i cui membri erano stati quasi tutti costretti a riparare in Svizzera. Ai nominativi di cui sopra si aggiunsero poi due altre persone: il dott. Mario Bandini e l'ing. Severino Cristofoli.

Ettore Tibaldi, designato concordemente capo del governo provvisorio, era giunto precipitosamente a Domodossola dall'esilio ticinese, mettendosi a capo della Resistenza politica ossolana.

La composizione partitica della giunta presentava due socialisti, un democristiano, un liberale, un azionista ed un indipendente: successivamente furono aggiunti un altro democristiano e un altro comunista. Le varie correnti erano quindi equamente rappresentate.

Un altro personaggio, di statura nazionale, giunse negli stessi giorni a Domodossola, per mettersi al servizio della Repubblica, assumendo l'incarico di segretario della Giunta. Si tratta di Umberto Terracini, nel passato uno dei capi del Partito comunista, poi messo al bando dallo stesso, e quindi in odore di eresia. Significativo, anche perché si inserisce nel contesto dei rapporti tra il Ticino e l'Ossola ed è indicativo dello spirito di collaborazione e di reclutamento tra le file della Resistenza, il suo vivace resoconto sulla trasferta:

Pensai che avrei potuto essere utile. Partii da Locarno con un trenino elettrico che giungeva fino alla frontiera. Poi a piedi, scesi giù nel versante italiano di quelle montagne. Giunsi nei sobborghi di Domodossola a sera fatta, era ormai buio. Quasi all'improvviso mi trovai di fronte un signore anziano, con una pellegrina, quel tipo di soprabito che si usava una volta, con la mantellina nera. Era il professor Ettore Tibaldi, un vecchio compagno socialista, medico di buona fama, il quale durante la guerra si era ritirato nella sua cittadina, a Domodossola, dove dirigeva l'ospedale civico. Fu lui a riconoscermi per primo: evidentemente gli anni non mi avevano molto cambiato. Lui invece si era fatto crescere la barba. Eravamo stati assieme nella Federazione giovanile socialista. "Cosa fai



qui?” mi chiese stupito. “Sono venuto per fare qualche cosa” risposi. Lui, non al corrente delle mie traversie col partito, credette che mi trovassi lì per incarico del PCI. Gli spiegai brevemente come stavano le cose. Tibaldi dirigeva l'amministrazione di governo della piccola repubblica. Mi disse che la mia opera sarebbe stata preziosa. Mi trovò ospitalità per la notte e il giorno dopo, in municipio, mi affidò le funzioni di segretario generale del governo dell'Ossola<sup>11</sup>.

Terracini non fu il solo personaggio illustre a confluire nell'Ossola con il preciso intento di partire da essa per costruire una nuova Italia, profondamente rinnovata: si possono citare anche personalità molto note, e di diverse estrazioni politiche, quali Ezio Vigorelli, Cipriano Facchinetti, Piero Malvestiti, Ferdinando Santi, Carlo Calcaterra, Gianfranco Contini e Mario Bonfantini. A parte Contini, che era di Domodossola, grande studioso di letteratura, professore a Friburgo, che tutti conosciamo, gli altri giocarono un ruolo più o meno importante e duraturo nei primi anni della Repubblica italiana.

Subito dopo la sua costituzione, sorsero le prime difficoltà, di ordine esterno, per il governo ossolano. Nell'ambito dei difficili rapporti esistenti tra i vari organismi della Resistenza, insorse una questione procedurale e di competenze con la Delegazione svizzera di Lugano del CLNAI, la quale si oppose all'ordine di costituzione di Superti della Giunta provvisoria, nonché al fatto che a questa Giunta fosse attribuita la rappresentanza con l'estero. A seguito di un nutrito carteggio, il CLNAI stabilì in definitiva che la designazione della Giunta spettava al CLN, e inibiva alla Giunta le relazioni internazionali. Tutto ciò evidentemente non impedì alla stessa di essere immediatamente operativa, poiché questioni ben più importanti lo esigevano.

Per quanto concerne i rapporti con il governo italiano di Roma, che amministrava i territori liberati a sud della linea gotica, la Giunta aveva inviato una lettera illustrando il suo programma. Il Presidente del Consiglio Bonomi aveva convalidato la Giunta, con le felicitazioni e l'apprezzamento del governo. Al di là di questi riconoscimenti, Giorgio Bocca non manca però di rilevare il rapporto ambiguo, reticente ed elusivo con il governo romano, soprattutto perché i monarchici che ne facevano parte temevano l'istituzione di istituzioni repubblicane sul territorio italiano.

In ogni caso, la Giunta si mise prontamente al lavoro: è ovvio che accanto alla inevitabile normale amministrazione, si trattava per essa di promuovere nuove concezioni, e di organizzare le istituzioni del governo dell'Ossola in modo radicalmente diverso da quello che era stato lo spirito del regime fascista, per inaugurare in tutta l'organizzazione amministrativa un regime di libertà.

<sup>11</sup> U. TERRACINI, *Quando diventammo comunisti*, Milano 1981, pp. 135-136.

### Organizzazione amministrativa

All'interno della Giunta ogni singolo componente ricevette l'incarico di presiedere ad uno specifico settore dell'attività di governo, con una suddivisione che si può paragonare a quella dei ministeri in un esecutivo nazionale. La giurisdizione si estendeva su un territorio di circa 85'000 abitanti; i comuni erano 35, con 3 centri industriali (Domodossola, Villadossola e Rumianca) e un territorio che, su un suolo avaro, insufficiente ad alimentare la popolazione, contava però numerose centrali elettriche, che dovevano essere particolarmente protette dagli attacchi nemici.

Schematicamente, oltre alla presidenza, i singoli membri della Giunta dovevano occuparsi dei seguenti settori:

- servizi tecnici, industria e lavoro
- rapporti con la Svizzera
- alimentazione
- servizi sanitari e assistenza
- giustizia, ordine pubblico ed epurazione
- istruzione pubblica e cultura

Tenuto conto delle circostanze belliche e delle indubbie difficoltà di ordine finanziario, si può dire che il lavoro della Giunta fu soddisfacente.

Anche la personalità del presidente e quella degli altri membri diedero prestigio al piccolo governo provvisorio. Tutt'insieme essi formarono un governo di onesti e capaci, dediti al loro compito con coscienza e dedizione assoluta. Essi ebbero pure l'accortezza di scegliersi collaboratori di indiscusso valore, reclutati tra le personalità politiche allora esuli in Svizzera, tanto che questo esperimento di libero governo ossolano, fu, in un certo senso, il tirocinio di parecchi grossi calibri della politica italiana<sup>12</sup>.

È ovvio che, a causa della brevissima durata della Repubblica ossolana (poco più di un mese) una visione politica vera e propria non poté essere realizzata. Se non mancarono, da parte dei vari settori della Giunta, progetti di rinnovamento, essi rimasero fatalmente per lo più incompiuti. È infatti umanamente impossibile, in un lasso di tempo così breve, operare ristrutturazioni sostanziali in organismi che, oltre tutto, soffrivano della natura dittatoriale del precedente regime.

Così fu, ad esempio, per la giustizia, della quale fu responsabile Ezio Vigorelli. Oltre a proclamare circa il ritorno al principio della legalità e a un progetto di riorganizzazione generale, da un profilo pratico non si poté

<sup>12</sup> A. AZZARI, *L'Ossola ...*, p. 123.

andare oltre ad una certa epurazione, con relativi arresti di notori fascisti, la quale, se pur limitata riempì comunque le carceri.

Un settore particolarmente delicato fu quello dell'economia, anche per l'endemica penuria di pane, dovuta alla mancanza della farina. A risolvere parzialmente la questione fu la vicinanza al territorio svizzero, la cui Croce Rossa provvide a fornire notevoli aiuti. Più in generale, e al di là della solidarietà umana, la Confederazione elvetica era pronta ad aiutare l'Ossola ma, come nota Giorgio Bocca, alla condizione di essere pagata. Grazie al suo notevole apparato industriale, l'Ossola era in grado di pagare con merci, in particolare prodotti chimici. Le trattative con Berna, che furono di pertinenza di Luigi Battisti, figlio dell'eroe trentino, non furono sempre facili, anche se in generale concluse a reciproca soddisfazione (tant'è vero che un bel giorno partì verso la Svizzera un vagone carico di mercurio).

Un problema che doveva necessariamente sorgere in un territorio liberato era quello della costituzione di sindacati su base democratica: ciò avvenne anche se ovviamente, data la brevità dell'esperienza, l'organizzazione sindacale non poté agire con esiti concreti.

Un settore particolarmente delicato fu quello delle finanze affidato a Piero Malvestiti: il governo ossolano riuscì a far contribuire in modo sostanzioso alle casse della Repubblica le grosse aziende industriali presenti sul territorio.

Anche nel settore scolastico, nel quale urgeva immettere uno spirito democratico, la Giunta si diede da fare, sotto l'impulso di Mario Bonfantini. Furono elaborati nuovi programmi e date direttive per l'insegnamento nei vari cicli.

### **Organizzazione militare**

La nascita di un organismo istituzionale, sia pur provvisorio e condizionato da una guerra in corso, implicò necessariamente un cambiamento di strategia nell'impiego delle forze armate: dalla tattica basata sulle imboscate e le azioni improvvise, tipiche della lotta partigiana, si dovette provvedere con nuovi criteri alla difesa di un vasto fronte, formato dal territorio della Repubblica.

Inoltre, mentre le formazioni partigiane erano soprattutto dislocate nelle vallate e nelle campagne, il fatto che Domodossola fosse divenuta il centro delle attività anche belliche, comportava nuove esigenze nella strutturazione dell'esercito repubblicano.

Le autorità ossolane, come ovviamente i comandanti partigiani, confidavano, per la difesa del territorio, negli aiuti alleati, in particolare per il tramite di lanci paracadutati di armi, munizioni, vettovaglie e altri generi di prima necessità. A questo scopo erano stati predisposti due improvvisati aeroporti: presso Domodossola e a S. Maria Maggiore. Ma qui la delusione fu enorme: in tutto il periodo della Repubblica vi fu un solo lancio alleato

sul Mottarone. La ragione non va identificata, come ritenuto da alcuni storici, nel fatto che tra i partigiani si contassero numerosi comunisti o comunque repubblicani, ma perché, visto anche l'andamento delle operazioni militari in Europa, e in particolare la veloce avanzata dell'armata russa verso ovest, il fronte italiano si era ormai stabilizzato, e la resistenza armata nell'Ossola non rientrava più nella strategia del comando alleato in Italia. È ovvio che questa concezione strategica militare, e in particolare l'assenza di lanci utili ad armare adeguatamente le forze combattenti ossolane, furono una delle cause, se non la maggiore, della breve durata della Repubblica.

A seguito della diversa strategia imposta dalla istituzionalizzazione della guerra partigiana con la creazione della Repubblica, i combattenti furono attirati dal fondo valle, con parziale abbandono delle postazioni sulle montagne. In generale, l'armamento era buono, scarse le munizioni e mediocre l'addestramento militare.

La linea partigiana era praticamente assestata, tant'è vero che nel breve periodo della Repubblica scarse furono le iniziative belliche. Si giunse anche a parlare di una tregua, e vi furono approcci con le forze nemiche. Tra queste ultime i tedeschi, stanchi della guerra, vi erano favorevoli, contrari invece i fascisti, assai più fanatizzati. Fra i partigiani, contrari alla tregua furono i garibaldini, nonché i comandanti delle divisioni Valtoce e Valdossola.

L'effettivo delle forze combattenti partigiane, in assenza di cifre esatte, può essere valutato tra i 3500 e i 4000. Esse si trovavano suddivise in sei divisioni:

- le due divisioni Garibaldi, accampate a Villadossola, per un effettivo variante da 900 a 1400 uomini
- la divisione Valtoce, con sede a Domodossola, contava da 800 a 1100 uomini
- la divisione Valdossola, pure a Domodossola, da 700 a 900
- la divisione Piave, accampata a Malesco, contava 500 uomini
- la divisione Beltrami, che sorvegliava le valli Strona ed Anzasca, ne contava pure 500

Mentre le divisioni Garibaldi erano decisamente orientate politicamente, quali espressioni del PCI, le altre divisioni si definivano autonome, anche se esprimevano tendenze politiche diverse le une dalle altre, comunque non così caratterizzate come le prime. Vista la loro origine, non potevano evidentemente mancare le rivalità, oltre che politiche, anche personali, che favorivano un certo egoismo dei comandanti delle singole formazioni.

La Giunta provvisoria fu comunque nel suo complesso accettata da tutte le forze combattenti. Le quali si pronunciarono anche d'accordo, in via di principio, per il comando unico dell'esercito partigiano, anche se esso poteva essere poco adatto alla guerriglia. Ma le difficoltà cominciarono quando

furono fatti possibili nomi per assumere questa funzione; le trattative si trascinarono per quasi tutto il tempo della Repubblica: il nome di maggior prestigio, quello di Moscatelli, fu respinto dai comandanti delle divisioni autonome. Il CLNAI designò Federici, il quale, non senza dispute, fu accettato il 28 settembre. Ciò non impedì che le formazioni continuassero ad agire di testa loro, il che fece affermare al nuovo comandante: «il comando unico è una barca che fa acqua da tutte le parti». Va comunque considerato che ognuna delle formazioni

era nata, aveva preso forza e consistenza nel vario svolgersi degli eventi di un anno intero; ognuna aveva la sua storia, i suoi duri sacrifici, i suoi morti ed anche un suo determinato carattere. I comandanti ne erano naturalmente gelosi come gelosissimi erano della loro libertà ed autonomia, a cui erano da tempo abituati, e perciò poco disposti a rinunce in favore del comando unico. Così con l'individualismo e i sentimenti si erano create tante mitologie dimenticando la realtà di una guerra che non aveva come obiettivo la sola caduta dei tedeschi e dei fascisti, ma quello di un vero rinnovamento nazionale<sup>13</sup>.

### La stampa

Lo spirito di libertà che aveva invaso il territorio dell'Ossola con la guerra partigiana si concretizzò, con la creazione della Repubblica, in una delle sue più logiche e naturali manifestazioni, cioè la nascita di giornali che erano l'espressione delle varie voci componenti l'insieme della realtà democratica che si era creata con la guerra al nemico nazifascista. Questi giornali corrispondevano alle esigenze pratiche dell'amministrazione della regione e delle singole entità locali, nonché delle forze armate, ed al contempo esprimevano i principi di libertà, di democrazia e di socialità che presiedevano alla nuova realtà politica ossolana.

Val la pena di elencare i fogli che caratterizzarono la libera espressione della popolazione e delle forze politiche nel periodo della Repubblica ossolana:

- LIBERAZIONE «Giornale della Giunta Provvisoria di Governo e delle Formazioni Militari dei Patrioti dell'Ossola». Si tratta dell'organo ufficiale del governo provvisorio, la cui redazione si trovava nel palazzo di città di Domodossola. Ne uscirono 4 numeri, dal 16 settembre al 7 ottobre.
- BOLLETTINO QUOTIDIANO DI INFORMAZIONI, che pubblicava gli atti della Giunta, le informazioni dei comandi militari e un riassunto delle notizie radio. Ne uscirono 16 numeri.
- VALTOCE «Volantino quotidiano della divisione e degli aderenti alla formazione»: furono stampati 8 numeri dal 26 settembre al 5 ottobre.
- IL PATRIOTA, organo della Brigata Matteotti, di ispirazione socialista, con 2 numeri del 27 settembre e del 4 ottobre.

<sup>13</sup> A. AZZARI, *L'Ossola ...*, p. 157.



- AVANTI, giornale del PSIUP, che riprendeva (anno 48.mo), per un solo numero, la gloriosa testata socialista.
- «F.D.G. per una vita migliore», organo del fronte della gioventù, di ispirazione comunista.
- UNITÀ E LIBERTÀ, della seconda divisione garibaldina e delle divisioni d'assalto «Garibaldi» Valsesia-Cusio-Verbano-Ossola (2 numeri del 22 e 28 settembre).
- IL COMBATTENTE, giornale dei Volontari di Libertà (denominazione dei partigiani) uscito in un numero unico del 15 ottobre.
- LA NOSTRA LOTTA, organo del PCI, uscito il primo ottobre.
- L'UNITÀ, Organo Centrale del PCI, uscito con 2 numeri del 9 e 13 ottobre.

La stampa rappresentata da questi giornali soffriva evidentemente, da una parte, dei due decenni di mancanza di libertà di informazione e dell'incontrastato predominio dei giornali del regime, che determinarono una sostanziale inesperienza nella gestione di giornali liberi e, d'altra parte, dell'inevitabile clima di euforia che la liberazione e la costituzione di un governo democratico aveva portato nella regione.

Un ottimo esempio di questo clima è dato dalla pubblicazione del primo numero del giornale della Giunta provvisoria:

Issate sulle canne delle sante carabine saldamente impugnate dai figli del popolo, le insegne di combattimento delle divisioni dei patrioti sventolano nelle valli e nelle borgate della nostra Ossola, per vent'anni prona, non serva, alla masnada imperante. I canti della Patria risorta turbano coscienze inquiete, suscitano rimorsi, svegliano torpori di menti ottenebrate, deviate o perverse: negli uomini di fede portano luce, speranza, vigore e rinnovellata forza per la battaglia in corso e per la certezza di vittoria. Bandiere al vento, canti di guerra, fragore di armi. La Patria martoriata chiede nuovo sacrificio di lutto e di sangue, ed il popolo risorto da schiavo a cittadino si appresta a tutto dare: tutto purchè la Patria rivi-  
va, purchè la libertà risorga<sup>14</sup>.

Tema, quello della libertà, ripreso successivamente:

il clima di libertà che oggi si respira nell'Ossola – di una libertà che rinasce come un fiore alpestre dai timidi colori ma fortemente radicato alla terra – è irradiato dalla luce di una speranza: quella di una non più lontana aurora nazionale. Lo si legge negli occhi dei ragazzi che camminano nelle vie, nei gesti nelle parole di una popolazione che, dopo i sacrifici compiuti nel silenzio della vigilia, sembra abbia ripreso ad apprezzare e, quasi abbia ritrovato, un nuovo senso della vita<sup>15</sup>.

<sup>14</sup> «Liberazione», n. 1.

<sup>15</sup> «Liberazione», n. 3.



GIUNTA PROVVISORIA DI GOVERNO DELLA ZONA LIBERATA

**Bollettino Quotidiano di Informazioni**

*Pubblica gli Atti della Giunta che interessano in modo particolare la vita della Città e della Zona, le informazioni dei locali Comandi Militari e un riassunto delle Notizie-Radio delle ventiquattrore.*

**ASSASSINI!**

Nessuna meraviglia ci colpisce nell'apprendere la notizia dell'assassinio compiuto a Gravelona di dodici prigionieri di guerra da parte del nemico. Superando lo sdegno che ci fa fremere per l'obbrobrio e la malvagità di questa azione compiuta da «fratelli» che non sanno nemmeno essere leali nemici, non possiamo altro che stringerci più stretti intorno ai nostri vessilli e giurare di voler tutti morire piuttosto di permettere a costoro di durare un sol giorno più di quello che le nostre armi e la nostra volontà permetterà loro.

**Notizie Militari della Zona****Div. VAL TOCE**

Nella giornata di ieri: danneggiamento a mezzo di mine del ponte stradale sul fiume Toce nel tratto di strada che da Gravelona conduce a Fondo-Toce.

Il transito è praticamente sospeso.

Azione di cannoneggiamento sulla stazione di Gravelona che causò grave panico tra le truppe che presidiano quel paese.

**II<sup>a</sup> Div. d'assalto Garibaldi - Big. Fabbri**

A completamento della prima cronaca nella liberazione dell'Ossola, pubblichiamo il seguente comunicato sulla partecipazione del Battaglione Fabbri alla occupazione di Masera.

*L'azione, iniziata il giorno 8 nella mattinata da parte della Cesare Battisti, si svolse con la partecipazione di un gruppo di 15 uomini al comando del compagno Bob, il quale partito da Cardezza si portava sulle alture sovrastanti Masera effettuando la chiusura dell'anello intorno al paese e sostenendo il fuoco per alcune ore, dopo di che il Comando tedesco, deposte le armi, chiedeva di poter sconfinare di territorio.*

La voce diffusasi ieri in città circa il passaggio di truppe nemiche dalla Valle Strona è completamente destituita di ogni fondamento.

**Estratto degli atti della Giunta:****Destituzione Podestà**

Si ordina la destituzione di tutti i Podestà della Zona con effetto immediato.

**Sussidi richiamati**

I sussidi alle famiglie dei richiamati dell'esercito repubblicano saranno sospesi. Alle famiglie bisognose potrà provvedere l'ente comunale di assistenza.

**Pensionati**

L'Ufficio Finanziario provvederà per il pagamento delle pensioni, fatte eccezioni di quelle concesse per benemerite fasciste di qualsiasi genere.

**Sfollati**

Si decide la revisione dei sussidi in base ai criteri uniformi per l'intera Zona Liberata. Tutti coloro che si trovano nella Zona Liberata fuori della abituale residenza sono obbligati a farvi ritorno.

**Notizie Radio**

In Olanda proseguono su vasta scala gli atterraggi di velivoli che trasportano truppe, equipaggia-

menti, rifornimenti. Oltre 3000 velivoli hanno preso parte alla gigantesca operazione di guerra con truppe aviotrasportate. Non si hanno fino ad oggi particolari sulle operazioni. Si sa che molti villaggi olandesi sono già stati liberati dalle truppe alleate.

La seconda armata britannica avanza su Falkenstein ed è giunta a soli dieci chilometri dal canale Escant.

La prima armata è giunta a 40 km. dalla frontiera tedesca a nord di Aquisgrana. Si può quindi osservare come i primi e principali obiettivi in Olanda siano stati pienamente raggiunti. Più a sud, sulla linea Sigfrido, a nord ovest del Lussemburgo la terza armata ha raggiunto la frontiera. La settima armata americana si spinge sempre più verso il corridoio di Belfort; Boulogne raggiunta dalle truppe canadesi. In queste operazioni la Luftwaffe ha opposto qualche resistenza.

Sul Reich intensa attività aerea. Mosquitos muniti di bombe di due tonnellate hanno attaccato Brema. Nelle 24 ore che scadevano alle 20,30 di ieri si calcolano che oltre 1250 apparecchi alleati abbiano preso parte a queste operazioni.

In Italia la 8<sup>a</sup> armata continua la sua opera sul fronte adriatico. La testa di ponte sul fiume Marano ha raggiunto i 12 km. di larghezza. I tedeschi hanno inviato importanti rinforzi aerotrasportati e hanno mandato in linea carri armati del tipo «Tigre». L'aeroporto di Rimini, a due km. dalla città, è stato completamente occupato.

In Jugoslavia le truppe del Maresciallo Tito hanno impegnato le truppe germaniche e occupato la città di Waidow nelle vicinanze di Belgrado e oltre 1000 tedeschi rimanevano uccisi. Sul fronte orientale, dal Baltico alla Slovacchia, continuano i febbrili preparativi delle truppe russe per il grande attacco.

Solo a Mitau, a S. O. di Riga, tedeschi danno segni di qualche attività. A Varsavia le truppe del Generale Bohr ha comunicato che velivoli suoi paracadutano giornalmente importanti rifornimenti in armi e materiale, e che è stato raggiunto un accordo col Gen. Rokosowikj sul coordinamento delle operazioni militari.

In Finlandia il morale delle truppe germaniche è bassissimo. Numerosissime diserzioni di truppe, specialmente austriache e bavaresi che vengono immediatamente disarmate.

**L'«Avanti» diffuso a Domodossola!**

Il giornale di tutte le battaglie socialiste, il foglio della lotta proletaria è giunto oggi a Domodossola sia pure in poche centinaia di esemplari ma portando comunque fino a noi l'eco delle sue battaglie di sempre, ed aggiungendo nella atmosfera ardente della nostra vita di questi giorni, la nota ispiratrice delle volontà che lo sostengono, la nota eroica dei coraggiosi che lo stampano e lo diffondono.

A loro la nostra riconoscenza per la gioia che ci hanno procurato di rivedere tanto presto questo foglio che, se pur scomparso, non mai era stato dimenticato.

GIUNTA PROVVISORIA DI GOVERNO DELLA ZONA LIBERATA

**Bollettino Quotidiano di Informazioni**

*Pubblica gli Atti della Giunta che interessano in modo particolare la vita della Città e della Zona, le informazioni dei locali Comandi Militari e un riassunto delle Notizie-Radio delle ventiquattr'ore.*

Estratto degli atti della Giunta:

**Sequestro dei beni dei fuggiaschi e degli arrestati politici.**

Si ordina il sequestro dei beni dei fuggiaschi ed arrestati politici. I generi alimentari che venissero rinvenuti saranno confiscati. Gli altri beni saranno inventariati e consegnati ad un curatore per essere rimessi a suo tempo al Governo definitivo.

**Epurazione funzionari.**

Vengono provvisoriamente confermati in carica tutti i funzionari dei pubblici Uffici. Si provvederà alla sostituzione di tutti quei funzionari che si sono compromessi col loro atteggiamento durante la repubblica esaminando caso per caso le accuse, vagliando le colpe, colpendo inesorabilmente.

**Provvedimenti annonari.**

Viene stabilita la distribuzione del latte per tutti i bambini: fino a due anni in ragione di mezzo litro a testa; dai due ai sei anni in ragione di un quarto di litro a testa; ammalati secondo la prescrizione medica.

Giovedì 21 corr. verrà distribuita la carne nella misura di 100 grammi a testa circa. Prezzo da stabilirsi di volta in volta.

**Servizi postali, dei trasporti e delle comunicazioni.**

I suddetti servizi sono stati regolarmente ripresi secondo gli orari pubblicati ed a norma delle solite leggi sulla censura.

**Guardia Nazionale**

E' istituita la GUARDIA NAZIONALE, per la quale sono stati aperti gli arruolamenti. Le competenti Autorità stanno già provvedendo all'ordinamento e all'armamento dei primi reparti.

**Guardie Doganali.**

Si ricorda che, secondo la deliberazione della Giunta il Corpo locale di Guardie di Finanza è sciolto. I suoi componenti ritenuti degni entrano a far parte della Guardia Nazionale. Una sezione di detta Guardia Nazionale si costituisce autonoma col nome di GUARDIA DOGANALE.

Il Comando della Sezione GUARDIE DOGANALI è assunto dal Capitano Arcangioli Leone, il quale assicurerà colle sue Guardie, sia il Servizio di Frontiera che quello di Polizia Tributaria.

Il servizio passaporti ai valichi sarà ugualmente assicurato dalle Guardie Doganali di servizio alla frontiera.

Tutte le istruzioni necessarie per i servizi suddetti saranno ricevute direttamente dai singoli Commissari competenti, della Giunta di Governo.

Resta inteso che disciplinarmente ed amministrativamente la Sezione Guardie Doganali, dipende dal Comandante della Guardia Nazionale, di cui essa fa parte.

Era rivendicato un nuovo significato del termine «patria», per lungo tempo usato a fini totalitari dal regime fascista, ed evidentemente era interpretato a seconda della sensibilità politica di chi scriveva. Così, un giornale di tendenza socialista si esprimeva in questi termini:

La Patria per cui combatte il combattente della Libertà è la Patria del popolo, di quel popolo a cui non è stato mai chiesto nulla per vent'anni del suo pensiero, dei suoi sentimenti; che è stato ingannato e tradito, costretto a portare le armi contro chi non poteva considerare nemico. Ecco che l'idea di Patria si allarga, diventa un concetto più vasto e più uno ci medita sopra s'accorge che il concetto di Patria si identifica con quello di bene, di libertà, di giustizia per tutti gli uomini che oggi soffrono sotto un'oppressione qualsiasi. [...] La Patria dunque è il sentimento di bene progressivo che ogni combattente deve alimentare in sé stesso per la propria gente più vicina in particolare e per tutti in generale. La Patria dunque non è un ostacolo a comprendersi fra popoli di diversa nazionalità, razza o religione. È una meta, il traguardo di una nobile gara fra modi diversi di concepire il suo bene. È questa la lotta politica che si attua nella democrazia<sup>16</sup>.

Anche il concetto di democrazia era esaminato, e oggetto di particolare attenzione per il fatto che gli organi di governo regionali e locali non erano stati designati mediante libere elezioni ma, viste le circostanze di totale emergenza, erano stati designati dall'alto. Questa situazione aveva suscitato obiezioni nei confronti di queste autorità costituite, alle quali la stampa vicina alla Giunta, dopo aver ricordato le condizioni drammatiche che avevano condotto alla loro designazione, ribatteva con una considerazione fondamentale:

In linea di principio poi, essendo riconosciuto da tutti lo stato di profonda diseducazione morale e civile, il disordine delle idee e dei sentimenti, nel quale dopo ventidue anni di fascismo e dopo le ultime tragiche annate si trova purtroppo la maggior parte del nostro popolo, come si può soltanto sperare che questo popolo, tutto intero, così di punto in bianco, senza essere illuminato né da scritti né da parole della parte di esso più consapevole, possa formulare con sufficiente chiarezza e distinzione i suoi desideri, possa riconoscere senza esitazione dall'oggi al domani gli uomini più degni di rappresentarlo?<sup>17</sup>

Pretendere una procedura elettiva, afferma (a giusta ragione) l'articolista, sarebbe demagogia e non democrazia.

Sempre a proposito di democrazia, si faceva giustamente notare il nuovo spirito che essa aveva portato nella società civile:

<sup>16</sup> «Il Patriota», n. 2.

<sup>17</sup> «Liberazione», n. 4.

Affinità di vita, di pensiero, di funzioni, di aspirazioni, di credenze, di compiti avvicinano tra di loro, nel quadro generale della società italiana, determinati gruppi di cittadini e li stringono in legami più intimi e consensuali, i quali senza indebolire quelli a tutti comuni – in quanto cittadini di un uguale patria – generano fonti molteplici di energie preziose che progressivamente tendono ad incontrarsi e coordinarsi su di un piano più elevato di azione. I partiti hanno rappresentato il primo momento di questo processo, e, – data la situazione – possiamo dire l'essenziale. Esso tuttavia resterebbe incompleto, ma inane, e forse anche passibile di pericoli se rapidamente non si sviluppasse su un più vasto e comprensivo ambito. Attorno ai partiti ricostituiti e che, necessariamente, non possono includere nelle proprie file se non una minoranza degli italiani, sia pure i più consapevoli e maturi ai compiti direttivi, è una rete vasta di associazioni di massa che deve crearsi: nella quale ogni uomo, ogni donna possa divenire una cellula attiva ed operante del più vasto complesso nazionale<sup>18</sup>.

### **Esistenza e fine della Repubblica**

La vita della Repubblica ossolana è stata segnata da due eventi, entrambi legati al comandante delle truppe alleate in Italia, generale Alexander. Il primo fu la grande offensiva che, sulla scorta delle forti speranze suscitate dalle vittorie conseguite nell'estate '44 sui nazifascisti, fu attuata nel mese di settembre, ma che purtroppo non ebbe l'atteso successo: le truppe alleate si fermarono prima di Bologna, e la liberazione dell'alta Italia dovette essere rinviata. Ciò comportò l'abbandono al suo destino della Resistenza italiana, e con essa dei partigiani ossolani. Il secondo evento fu, quale logica conseguenza, il proclama dello stesso Alexander del 26 ottobre indirizzato ai partigiani italiani, invitati a sospendere le operazioni e a starsene tranquilli in attesa della primavera 1945. Un proclama che suscitò fortissima delusione in tutti i ranghi della Resistenza, che vedevano i loro sforzi e i loro sacrifici resi vani da una decisione che sembrava dettata unicamente da motivi politici ed opportunistici da parte delle forze alleate. Il generale Graziani, comandante dell'esercito di Salò, poté quindi ordinare i preparativi per l'attacco dell'Ossola, con lo spostamento di 6000 uomini dalla Lombardia. I partigiani, informati della prossima offensiva del nemico, provvidero a far saltare parecchi ponti, ma ciò evidentemente non bastò ad impedire i successivi eventi.

È in questo clima, dapprima di speranza quindi di delusione, che vanno segnalati i pochi avvenimenti di rilievo che hanno caratterizzato le azioni belliche durante il periodo della Repubblica ossolana, che, sostanzialmente, non furono altro che un contenimento della reazione da parte dei nazifascisti, favoriti dalle circostanze sopra esposte. Tra i fatti militari si possono citare:

<sup>18</sup> «Bollettino quotidiano d'informazione», n. 13.

- l'arginamento dell'avanzata nemica nella Bassa Cannobina e sui monti prospicienti il Verbano
- la battaglia di Gravellona del 13 e 14 settembre, che vide impegnate le formazioni garibaldine, le quali presero coraggiosamente d'assalto la città, senza riuscire nell'intento di conquistarla
- l'attacco nazifascista alla val Cannobina, che provocò scompiglio tra i partigiani, con il loro successivo arretramento
- la mancata riconquista di Cannobio, che vide però la defezione di un gruppo di uomini della Folgore
- la guerriglia nella zona di Omegna, condotta dagli uomini delle divisioni Beltrami e Garibaldi

In generale, fu assai difficile per le forze armate della Repubblica presidiare le città:

Intra, Pallanza, Gravellona, Omegna rigurgitavano di nemici, una battaglia in campo aperto con loro avrebbe, come testimoniò lo stesso Federici, esaurite in poche ore le scarse munizioni e privato l'Ossola di ogni possibilità di difesa<sup>19</sup>.

Verso la fine di settembre i fascisti decisero l'offensiva generale contro l'Ossola, impiegando complessivamente circa 13000 uomini ben armati appartenenti sia a reparti tedeschi, sia alle formazioni di Salò, dai nomi tristemente famosi nelle file partigiane: Folgore, San Marco, X Mas, Venezia Giulia, Muti, Brigade Nere. I partigiani erano molto inferiori di numero, e anche se l'offensiva nemica contribuì a creare quell'unità tra le varie formazioni che troppo spesso era mancata, ciò non bastò. Subentrò tra l'altro la sfiducia, determinata anche dai mancati aiuti alleati. Anche se nel frattempo le file partigiane erano cresciute, le nuove leve, inesperte nella guerra partigiana e non abituate alla necessaria disciplina, non accrebbero la forza di resistere al nemico.

Quest'ultimo attaccò con particolare energia il 10 ottobre in diversi punti: gli scontri più cruenti si verificarono nella val Cannobina, dove operava la divisione Valtoce. Anche a causa delle piogge incessanti i partigiani non riuscirono a far saltare il ponte di Falmenta, e i nazifascisti avanzarono inesorabilmente. In uno scontro con essi trovò la morte Alfredo Di Dio. Il nemico trovò quindi aperta la via della val Vigezzo, per la definitiva avanzata su Domodossola. La ritirata dei partigiani dal capoluogo fu ormai inevitabile, ed avvenne in coincidenza con l'ultima riunione della Giunta, avvenuta l'11 ottobre.

La fine della Repubblica coincise con un massiccio esodo della popolazione ossolana verso la Svizzera. Alcune migliaia di persone si diressero verso Briga, altre verso il Ticino. È in questo contesto che si situa l'episodio

<sup>19</sup> A. AZZARI, *L'Ossola ...*, p.162.



dei bagni di Craveggia, sul confine svizzero, del 18 ottobre: contro 500 partigiani della divisione Piave in fuga, partì da Craveggia una colonna di repubblicani che fecero fuoco sui partigiani, molti dei quali riuscirono a superare il confine per poi essere evacuati a Locarno. I nazifascisti reclamarono dai comandanti militari svizzeri la consegna dei fuggitivi, ricevendo una chiara risposta negativa<sup>20</sup>.

Si chiudeva così una vicenda, anche istituzionalmente configurata: durante la vita dell'Ossola libera furono sicuramente commessi parecchi errori ma, da un profilo ideale ed a futura memoria,

quanto a rinnovamento democratico, fece più quella piccola Repubblica in 44 giorni che la grande Repubblica nei due decenni seguenti<sup>21</sup>.

### **Verso la liberazione**

La fine della Repubblica non significò la fine della Resistenza e dei combattimenti contro il nazifascismo. Anche dopo l'ultima seduta del comitato militare del 14 ottobre in val Formazza e in val Antigorio si registrarono combattimenti contro le forze nemiche, in base a una caratteristica di tutta la Resistenza italiana, quella di saper superare ogni colpo duro e l'inevitabile scoramento tra le forze combattenti.

Ora era caduta l'Ossola: là ove partigiani e popoli sovrani si erano liberamente eretti, tornavano a risuonare i pesanti passi della ronda tedesca e a circolare i temuti militi delle squadre fasciste; ma una ferma volontà di ripresa era in tutte le forze della Resistenza: negli sparsi e piccoli reparti rimasti qua e là sulle montagne ed in coloro che il nemico incalzante aveva spinto oltre i confini della patria<sup>22</sup>.

La ripresa dei combattimenti fu comunque difficile, anche per l'inevitabile riduzione degli effettivi delle formazioni partigiane, successiva alla disfatta della Repubblica. I rastrellamenti fascisti si fecero più intensi e spietati, con la resa del Mottarone. L'inverno 1944-45 fu il più duro per tutta la Resistenza italiana, anche per il freddo particolarmente rigoroso. Ciò non impedì all'attività dei partigiani di continuare, anche secondo direttive provenienti dagli esuli in Svizzera (tra i quali l'ex presidente della Giunta Tebaldi); finalmente sotto un Comando unico, accettato da tutte le forze, il quale riuscì a moderare i dissidi politici che erano rimasti vivi. Anche all'inizio del 1945 si registrò una caccia spietata dei nazifascisti ai reparti parti-

<sup>20</sup> «La Voce Onsernonese», giugno 1994: questo numero speciale contiene una rievocazione della Repubblica partigiana dell'Ossola, con una descrizione dettagliata dei fatti dei Bagni di Craveggia.

<sup>21</sup> G. BOCCA, *Una Repubblica ...*, p. 175.

<sup>22</sup> A. AZZARI, *L'Ossola ...*, p. 179.



giani, nell'intento di impedirne il coordinamento e l'organizzazione, con numerosi rastrellamenti, incendi e fucilazione di ostaggi. Anche a questo colpo di coda delle forze nemiche i partigiani seppero rispondere, aiutati dal fatto che la popolazione non si lasciò intimorire.

Si giunse così al mese di aprile, e alla definitiva resa dei conti. In quel mese

giunse nelle vallate ossolane il sapore della libertà. Le forze partigiane ormai imponenti ed in continuo aumento incessantemente attaccavano il nemico al piano e nelle vallate, mentre il Comando Generale già emanava disposizioni per l'insurrezione definitiva. L'occhio vigile dei partigiani fu allora rivolto soprattutto alle centrali elettriche le quali dovevan essere difese e salvate dalle azioni di sabotaggio dei nemici<sup>23</sup>.

Tra queste azioni a protezione del patrimonio industriale ed idroelettrico dell'Ossola, va segnalata quella del 6 aprile a difesa degli impianti di Varzo e della galleria del Sempione, intesa a neutralizzare cospicue quantità di tritolo e di bombe portate dai tedeschi per far saltare gli impianti. Fu questa azione partigiana, di difesa di un patrimonio comune, a segnare l'inizio dell'insurrezione, alla quale l'Ossola partecipò unitamente a tutta la Resistenza italiana, a sostegno e suggello della definitiva vittoria delle truppe alleate.

Cominciò allora un nuovo periodo politico, caratterizzato dalla libertà conquistata: un periodo ricco di speranze, ma anche di delusioni, come testimonia ampiamente la storia dei successivi decenni della Repubblica italiana, nata nel 1946, a seguito di votazione popolare, sulla scia della Resistenza, della quale comunque non molti ideali furono realizzati.

<sup>23</sup> A. AZZARI, *L'Ossola ...*, p. 202.